

La Repubblica 12 Febbraio 2009

Il piano di Cosa nostra sul pizzo

Passi per il bar, o per il negozio di abbigliamento, e anche per la cartoleria e la palestra. Ma l'ufficio pubblico e la chiesa? C'è una cartina di Palermo che giorno dopo giorno va riempiendosi di bandierine rosse sul tavolo degli investigatori del comando provinciale dei carabinieri che, così come la polizia, un giorno sì e un giorno no riceve nuove segnalazioni di attak nelle serrature di esercizi commerciali e, a quanto sembra, non solo. Più di quaranta solo da dicembre ad ora, stando solo alle denunce, ma chi indaga ha motivo di ritenere che gli atti dimostrativi di un racket che ha avviato alla grande una nuova campagna di riaffermazione da un capo all'altro della città, siano molti di più. Perché in tanti, in troppi, scelgono di non denunciare neanche questo e attendere la presentazione dell'amico che si offre di risolvere il problema. E quelli che invece hanno scelto di mettersi il ferro dietro la porta chiamando polizia e carabinieri continuano a dire di non aver mai pagato né ricevuto richieste di pizzo. Cosa assai improbabile se si guarda con attenzione la mappa e si osservano le zone in cui la presenza di bandierine rosse è più fitta: da corso Tukory a corso Calatafimi, le zone dei nuovi padroni di Palermo, i boss di Pagliarelli e Porta Nuova, a suggello di quell'alleanza stretta alla presenza del latitante Gianni Nicchi nell'ormai famosa riunione del 14 novembre scorso, poco prima dell'operazione Perseo che stroncò il progetto dei vecchi capimafia di rifondare Cosa nostra tornando all'antico e ricostituendo la commissione provinciale con a capo Benedetto Capizzi.

Perché far trovare l'attak nella serratura di una chiesa in corso dei Mille, come è successo il 5 febbraio, lo stesso giorno in cui, dall'altra parte della città, lo stesso trattamento veniva riservato al bar San Lorenzo e all'Agenzia Agraria di via San Lorenzo, nella zona in cui sembrano continuare a spadroneggiare i Biondino, come emerso dalle carte dell'operazione Perseo che ha visto finire in manette uno dei cugini. E perché mettere la colla nella serratura degli uffici dell'Arpa in corso Calatafimi, come è successo il 19 gennaio quando la banda dell'attak colpiva la concessionaria "Auto One" in corso Tukory e, ancora a San Lorenzo, la polleria dei fratelli Tumminello? Il Racket si è messo a chiedere il pizzo anche alle parrocchie e agli uffici pubblici? L'ipotesi privilegiata da chi indaga di fronte a questa raffica senza soluzione di continuità di danneggiamenti solo con il segnale universalmente riconosciuto dell'attak, è che non tutti questi casi siano prodromici ad una richiesta di soldi. Alcuni di loro potrebbero avere come obiettivo solo quello di confondere le acque, rendere più difficili le indagini e contribuire a ripristinare quel clima di silenzio e di paura che le più recenti operazioni di polizia e carabinieri e le denunce di alcuni imprenditori e commercianti raccolti sotto le bandiere di Addiopizzo sembravano aver incrinato. Insomma, una vera e propria "strategia della tensione" ordita dai capi rimasti ancora fuori piuttosto che l'attività di "cani sciolti" che si muovono nei quartieri rimasti senza boss riconosciuti dopo gli ultimi arresti. «Certo, se un commerciante vede mettere attak a tempesta nei lucchetti dei negozi della sua strada, si mette paura— dice il tenente colonnello

Iacopo Mannucci Benincasa, comandante del reparto operativo dei carabinieri — e per noi, in mancanza di collaborazione, e con un numero così considerevole di atti intimidatori è più difficile risalire agli estorsori. Certo, è impensabile che un numero così consistente di danneggiamenti, e tutti con lo stesso metodo dimostrativo, non sia frutto di una strategia che mira a ribadire a tutti gli operatori economici della città il reale controllo del territorio dell'organizzazione mafiosa, nonostante i tanti colpi assestati con le più recenti operazioni».

E allora, scorrere la lista delle "vittime" e collocarle nella mappa della città, regala alcune sorprese e una conferma: l'allargamento dell'area controllata dal mandamento di Porta Nuova fino alle strade del salotto buono della città dove, nell'ultimo mese e mezzo, l'attak è comparso al negozio "La coppola storta" di via Daita, al bar Costa e al negozio di moto Scaglione di via Catania. Ma l'attak è arrivato anche alla palestra "Athletic Center Fitness" di via Principe di Paternò e al pub "Vespa Cafè" di via dell'Orologio. Più o meno negli stessi giorni in cui veniva preso di mira un grosso centro commerciale della Circonvallazione come Max Living e la biglietteria della Segesta. Segnali per tutti, anche per i commercianti cinesi che hanno capito subito la lezione. Come hanno fatto tutti gli altri, anche loro hanno detto di non aver mai né pagato né ricevuto richieste di pizzo. Anche loro aspettano "l'amico" che si proporrà di fare da mediatore perché gli estorsori di questi tempi non hanno più voglia di rischiare troppo presentandosi direttamente ad intascare la mazzetta.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS